

DEMETRIO LACONE, *Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro (P.Herc. 1012)*.

Edizione, traduzione e commento a cura di ENZO PUGLIA. Precedono testimonianze su Demetrio Lacone ordinate da MARCELLO GIGANTE. La scuola di Epicuro. Collezione di testi ercolanesi diretta da Marcello Gigante, 8, Napoli 1988, pp. 328.

Enzo Puglia presenta in questo volume il risultato di una decennale ricerca sulla filologia epicurea e in particolare sul *P.Herc. 1012*, contenente un testo, attribuito a Demetrio Lacone, dedicato a critiche, per es. di inconseguenzialità, di contraddizione interna o di scorrettezza semantica, che l'opposizione anti-epicurea rivolgeva al fondatore del Giardino.

Alle pp. 13-14 Marcello Gigante delinea la storia degli studi su Demetrio, facendo il punto sull'attuale stato delle ricerche: parallelamente a questa ed. curata da Puglia viene pubblicata l'ed. dei *P.Herc. 188* e *1014* sulla poetica, mentre il *P.Herc. 1055* è allo studio di E. Renna. Si viene così a rifare completamente l'edizione degli scritti di Demetrio curata nel 1923 dal De Falco: oggi quell'opera, già al suo apparire criticata per una certa fretteiosità dell'allora giovanissimo studioso italiano, appare in sostanza inutilizzabile. Nelle pp. sgg. il Gigante pubblica la raccolta dei *testimonia* antichi su Demetrio Lacone. Si tratta di 9 testi, accompagnati da traduzione italiana.

L'introduzione di Puglia è di grande utilità per la conoscenza complessiva su Demetrio, del quale si delinea con dovizia di particolari la biografia (pp. 37-48), concludendo che sono « gli anni fra il 150 e il 75 a.C. che si devono tenere presenti nella ricerca di elementi utili per delineare la biografia del Lacone » (p. 41). Il secondo capitolo dell'introduzione è intitolato *La filologia degli Epicurei* (pp. 49-104): in questo capitolo il P. sistema e integra i problemi già affrontati precedentemente in uno studio apparso su « *Cronache Ercolanesi* » 12 (1982), pp. 19-34. Vengono delineate l'attività filologica di Filonide (pp. 51-55) e di Zenone Sidonio (pp. 55-76). Questa ricostruzione degli interessi filologici del Sidonio è di particolare importanza, a causa dell'influenza che le scelte di Zenone, soprattutto nel campo della critica pseudepigrafica, hanno esercitato nella Scuola: con ragione il P. sottolinea che « non può essere un caso che Filodemo dubiti decisamente, come Zenone, dello scritto di Polieno, riguardante la retorica né che le opere ritenute incerte di Metrodoro non compaiano nell'elenco fornito da Diogene Laerzio né altrove » (p. 61). Scarsa fortuna deve avere invece incontrato il sospetto zenoniano per quanto riguarda l'*Epistola a Pitocle*, che ci è giunta attraverso Diogene Laerzio. Due luoghi dell'opera di Demetrio (cc. 13-14) sembrano derivare direttamente da Zenone: il P. espone con chiarezza (pp. 64-76) il metodo di questa sezione e la problematica in essa affrontata. Alle pp. 76-80 il P., esaminando il quadro dell'attività filosofica di Demetrio, ritiene che « larga parte della produzione filosofica di Demetrio non trattasse temi propriamente originali, ma si proponesse invece di affrontare i problemi individuati dagli avversari nella dottrina di Epicuro e di dare loro una plausibile soluzione. Non semplicemente filosofica, dunque, ma esegetica filosofica » (p. 80). Nelle pp. seguenti, il P. descrive il contenuto del *P.Herc. 1012*, definito « trattato sulle aporie di Epicuro ». Non è qui possibile dar conto minuziosamente del ricco contenuto di questo paragrafo: diremo solo che la data di composizione è posta (attraverso una combinazione di elementi

paleografici, derivanti sostanzialmente dagli studi di Guglielmo Cavallo, con gli elementi cronologici sulla vita dell'autore) al II sec. a.C., ultimo quarto. Il papiro che rappresenta la nostra copia dell'opera (*P.Herc.* 1012) proviene con larga probabilità dal Kepos di Atene, poiché appartiene al fondo ercolanese primitivo, portato in Italia dalla Grecia (G. Cavallo, « Scrittura e civiltà » 8 [1984], p. 12). Concludono l'introduzione due paragrafi in cui si studiano rispettivamente la polemica sulla coerenza di Epicuro (pp. 91-100), e l'apporto filodemeo all'interpretazione dei *καθηγεμόνες* (pp. 100-104).

La Premessa al testo (pp. 105-133) contiene le informazioni di carattere tecnico relative al *P.Herc.* 1012, che è in buono stato di conservazione. La scrittura, databile, come già detto, alla fine del sec. II a.C., appartiene al primo dei gruppi identificati da Cavallo. Il P. studia poi i segni diacritici (pp. 118-121) e le particolarità ortografiche (pp. 124-126). Si pone poi il problema della identificazione dell'autore dell'opera contenuta nel papiro: il *P.Herc.* 1012, infatti, manca della *subscriptio*, sicché non possiamo sapere con certezza né il titolo dell'opera né il nome dell'autore. Fu il Croenert a dare un impulso decisivo alla risoluzione di questo problema, identificando in caratteristiche precise dello stile di quest'opera tratti distintivi delle opere demetriache di paternità sicura. Il P., come già il Philippon e il De Falco, segue il Croenert e attribuisce con certezza l'opera a Demetrio: il titolo proposto indica ovviamente il contenuto delle parti conservate (il titolo 'ufficiale' resta sempre quello di *opus incertum*, p. 149). Dopo aver informato (pp. 128-131) sulle precedenti edizioni dell'opera, il P. fornisce indicazioni sui propri criteri editoriali (pp. 131-133): per la nuova edizione lo studioso ha utilizzato il microscopio binoculare dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, e ha impiegato sistematicamente gli apografi oxoniensi. Anche a causa dell'attenta sistemazione dei sovrapposti e sottoposti, si è arrivati ad un testo di 74 colonne rispetto alle 52 del De Falco. Per quanto riguarda le tecniche editoriali, mi sembra rilevante sottolineare una scelta del P.: l'editore non ha voluto numerare i pezzi maggiormente rovinati con la denominazione di 'frammenti', che causa una doppia numerazione (colonne e frammenti). L'utilizzatore abituale dei testi ercolanesi non può non rallegrarsi per questa intelligente semplificazione. La parte introduttiva è chiusa dalle tavole di concordanza (Croenert-De Falco-Puglia), dal sommario dell'opera nonché dal *conspectus siglorum* e *signorum*.

Il testo costituito dal P. occupa ben 35 pagine, delle quali molte utilizzabili (la trad., in corpo piccolo, prende 10 pagine). Di assoluto rilievo è l'ampio commentario, veramente ammirevole per la precisione dell'informazione e per la capacità di costituire di significato storico particolari apparentemente tra loro irrelati. Dato il rilievo dei problemi trattati, che vanno dalla metodologia alla medicina, dalla filologia antica agli sviluppi del pensiero epicureo, è ovvio che non è possibile riassumere i contenuti affrontati.

Qualche minima osservazione. Il papiro qui studiato, a causa della sua elevata qualità grafica, è stato riprodotto già alcune volte in fotografia: non sarebbe stato inutile, tuttavia, arricchire il volume di una o due tavole. Alla p. 130 si citano i nomi degli studiosi che, dopo l'ed. del De Falco, si sono occupati del *P.Herc.* 1012: sarebbe stato meglio, data la generale minuziosità dell'informazione fornita in questo lavoro, non limitarsi ad un semplice elenco di studiosi (per es.: « i frammenti dei tragici continuarono ad essere studiati da

Mette, Cantarella, Radt e altri »). A p. 66, nota 82, *Epicurus Scientific Method* va corretto in *Epicurus* ecc. Gli indici consueti (*index nominum*, *index verborum*, *index locorum a Demetrio laudatorum*) chiudono il volume: data la densità degli argomenti trattati nel commento e nell'introduzione, è impossibile non lamentare la mancanza di un indice delle cose notevoli, che avrebbe aiutato il lettore a ritrovare 'zone di commento' di volta in volta interessanti.

In conclusione, si tratta di un lavoro di grande utilità non solo per gli specialisti dell'Epicureismo, ma, a causa della varietà dei problemi considerati, per chiunque si occupi di storia della cultura dell'Ellenismo maturo. Gli altri volumi, annunciati dal Gigante, che conterranno i rimanenti testi di Demetrio Lacone giunti fino a noi, permetteranno di delineare compiutamente, attraverso un lavoro editoriale all'altezza dei tempi, questa importante figura della storia dell'Epicureismo.

GUIDO MILANESE

FILODEMO, *L'ira*. Edizione, traduzione e commento a cura di GIOVANNI INDELLI. La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da MARCELLO GIGANTE, volume V, Napoli, 1988 (ed. Bibliopolis), pp. 273.

ERMARCO, *Frammenti*. Edizione, traduzione e commento a cura di FRANCESCA LONGO AURICCHIO. La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da MARCELLO GIGANTE, volume VI, Napoli, 1988 (ed. Bibliopolis), pp. 196.

FILODEMO, *Agli Amici di Scuola (P.Herc. 1005)*. Edizione, traduzione e commento a cura di ANNA ANGELI. La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da MARCELLO GIGANTE, volume VII, Napoli, 1988 (ed. Bibliopolis), pp. 353.

DEMETRIO LACONE, *La poesia*. Edizione, traduzione e commento a cura di COSTANTINA ROMEO. La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da MARCELLO GIGANTE, volume IX, Napoli, 1988 (ed. Bibliopolis), pp. 329.

I quattro volumi usciti nell'anno 1988 nella collana *La Scuola di Epicuro*, ed. Bibliopolis, sono un ulteriore e valido contributo della Scuola di Napoli alla conoscenza dei documenti ercolanesi: si tratta di lavori sorretti, oltre che dal prestigio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi e dall'autorità delle sue numerose altre pubblicazioni — periodiche e non — anche da una fitta trama di rapporti di reciproca collaborazione tra i diversi studiosi e autori, come testimoniato dalle Prefazioni di ciascuno dei libri in oggetto.

Pregio della collana, che si presenta in eleganti volumi, è quella di offrire nuove edizioni dei testi ercolanesi, accompagnati da una traduzione, con un saggio introduttivo, ampie note esplicative e indici completi.

In ogni volume il testo è preceduto da un repertorio delle abbreviazioni bibliografiche: esso non comprende purtroppo, come è spesso d'uso, tutta la